



MEDITATIO MORTIS

Scritti inediti di Francesco M. T. TARANTINO

Riaffiorati il 5 giugno 2024



Supplemento al n. 224 di www.faronotizie.it

MEDITATIO MORTIS

*Scritti inediti di Francesco M. T. TARANTINO
Riaffiorati il 5 giugno 2024*

(A cura di Francesco Aronne)



4 Dicembre 2024

Questo libro è una edizione fuori commercio. Copia digitale del volume può essere scaricata gratuitamente dal sito www.faronotizie.it; il volume è da considerare un dono di Francesco (MT) Tarantino a tutti i lettori di Faronotizie.it nel giorno del settimo anniversario del suo volo. Non è consentito ogni uso commerciale del file. Tutti i diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e copie fotostatiche), sono riservati in tutti i Paesi all'Autore.

Prima edizione: 4 dicembre 2024 ©
In copertina: Il Poeta ai Crivi delle Falaschere
Foto: Francesco Aronne

*Questo volume è dedicato
all'autore dei versi in esso contenuti,
il Poeta Francesco (MT) Tarantino
nel settimo anniversario del suo volo,
in memoria del suo potente transito e della
nostra inossidabile amicizia.*

Indice

RIGHE ARBITRARIE SULL’AFFIORAMENTO DI VERSI FOSSILI.....	10
MEDITATIO MORTIS	14
25° della tua andata.....	15
¿A quale morte?	16
USCITA DI SCENA	17
MEDITATIO MORTIS 2	18
DIPARTITA	19
E... ..	20
MISERERE.....	21
MUTAZIONI.....	22
CAMBIAMENTI	23
TRE ROSE.....	24
ABBRACCI	25
LACRIME	26
18 febbraio 2015.....	27
SARÒ QUEL FIGLIO... ..	28
FOTOGRAFIE	29
SCOMPOSIZIONI	30
DISTANZE.....	31
NARRAZIONE	32
MAMMA SANTA	33
SENZA ALTRA MEMORIA.....	34
QUEL CHE TI FA GRANDE.....	35
DEGLI INFINITI	36
LA PIÙ BELLA POESIA.....	37
MEDITATIO MORTIS.....	38
MORTE	39
IL TEMPO	40
27 MARZO 2015	41
POTESSI... ..	42
COLPE	43
IN CONTROCANTO	44
ROSSO.....	45
Tramonto di mezza estate	46
NON CI SEI PIÙ	47
<i>IN MEDITATIO MORTIS</i>	48
Appendice Non Autorizzata (Ma Che Non Vuol Dir Negata) Dall’Autore.....	50
LE QUATTRO DEL MATTINO	50
Poesia di un anniversario imminente	51

RIGHE ARBITRARIE SULL’AFFIORAMENTO DI VERSI FOSSILI

Ingranaggi del tempo le cui rotazioni sembrano a volte alimentate dal soffio dell’assenza; questo è ciò che ora mi sovviene. Eppure nel momento del distacco, quando la quiete tutto avvolge, il tempo pare fermarsi, restare muto e sospeso nella sua capacità di inibire ogni respiro. Misteri dell’Eterno che ogni cosa governa e muove.

Gli occhi abbandonati da ogni luce diventano specchio che non specchia, uscio del cuore sprangato dal di dentro. Anche il cielo ammutolisce e la notte diventa siderale.

Fratello di giorni aspri e notti senza luna e stelle, con ululati di lupi e abbaiare di cani a smuovere l’aria nel nostro intorno, rieccomi in un nuovo tentativo di dipanare la matassa del tuo attorcigliato calendario. E come le precedenti anche stavolta chiedermi su cosa è giusto fare dei tuoi scritti riemersi da quell’oceano le cui acque sempre più limacciose si avvolgono su un tenebroso gorgo che trascina verso un basso che forse arriva al centro della terra, un centro freddo e scuro che non gode del tepore estremo di metalli fusi e lave.

Effervescenze di moti di maree, capaci di attivare viaggi interstellari, provengono da mondi sconosciuti. Proprio come quel segreto millenario che si nasconde nelle nebbie dell’Atlantico. L’isola di *Hy-Brasil*, una terra misteriosa che secondo le antiche leggende celtiche appare e scompare come per magia ogni sette anni. Io l’ho scoperta stamattina ed a colpirmi è stato proprio il suo intervallo temporale di riemersione. Anche noi da bambini abbiamo sentito più volte, dai nostri genitori, una frase che risuona tuttora come un mantra: “*Ogni sett’anni cangia la sciorta!*”. Per alcuni il 7 è lo spirito puro o il suo grande ricercatore, il 7 o “numero perfetto” è l’emblema della totalità di spazio, tempo e universo in movimento. Ma anche di cambiamento, evoluzione. Difatti è anche il numero di un ciclo compiuto: 7 anni è il tempo nel quale Saturno (Signore del Karma) attraversa un quadrante dello zodiaco. Il numero sette ha assunto grande importanza simbolica anche nella religione cristiana: simbolo di completezza e di perfezione, viene associato ai giorni della creazione, ai doni dello Spirito Santo e alle beatitudini. Sette proprio come gli anni che ci separano dal giorno in cui varcasti la *porta dello spavento supremo*. Sette anni, un granello infinitesimo di polvere tra le ere che si susseguono nel cosmo. Da questo definito nulla, lo stesso tempo trascorso si trasforma in un abisso alimentato dall’assenza, la tua. E nell’apprestarsi di un nuovo calendario la tua data è ferma, scritta nel granito. Nuovi granelli di un altro tuo rosario rimasto sepolto ma non abbastanza per non ritornare a rivedere le stelle. Repentina ritorna la tua voce in parole che non potrebbero non essere che le tue. Ci riportano ad un trascorso e dimenticato 5 gennaio 2014. Una data di certo significativa se da essa sgocciolarono i versi di questa silloge. Potrei pensare anche a ciò che accadde, ma poco mi importa in questo frangente la ricostruzione dell’istante. Della morte, in quanto scrivi, non vado alla ricerca di atomi e molecole ma mi fermo in un meditare largo nella nebbia della dissolvenza che tutto avvolge, come l’estremo istante in cui ognuno restituisce l’anima al suo Donatore.

La morte che prescinde
dalla decomposizione dei fati
e si inoltra tra le palpebre chiuse
appena un attimo prima dei sogni.

Versi che spalancano visioni o chiudono cerchi impigliati in emozioni, per altri difficili da articolare con parole per tutti libere ma per nessuno uguali. Senza fretta alcuna avanzo tra le righe, cercando di assaporarne ogni istante, arrivando tra queste parole antiche a sentire persino la tua voce. Ed ancora come allora parole di quel tratto di cammino fatto insieme e fatto insieme a moltitudini su quel sentiero che chiamano *l’eterna ricerca dell’uomo*. Tu ti sei fermato prima, proprio come quella notte magica sul Sinai quasi arreso alla stanchezza ed all’affanno. Mi allontanai nel buio

di una notte senza luna e con il cielo perforato da una miriade di luminose stelle. Non ti lasciai, tornai con due cammelli, un cammelliere e sua figlia che ci agevolarono nel raggiungere la sommità dell'Oreb, forse mai così vicini a Dio. E stavolta sei andato avanti tu alla scoperta di quella Luce intensa più volte rivelata, ricercata ed anelata. Tu sei arrivato alla fine della strada lastricandone il percorso con i versi.

E venne il miserere sulla terra
per un Dio che si è fatto *carne-uomo*
morto in croce perché contro la guerra
ed oggi venerato solo in duomo.

E mentre vado avanti nella lettura dei tuoi scritti emergono appuntiti chiodi che trafiggono l'evanescenza delle umane certezze lasciando al dubbio di farla da padrone. Lasciando che il dolore avvolga come miele la lacerazione sanguinante nella solitudine della carne.

Forse non ci son solitudini lassù
e questo mi conforta ché non ti manco,
tu invece mi addolora la tua assenza
e non me ne faccio almeno una ragione

ed ancora

Oltreoceano corre lo sguardo
dove sconfinava il cielo
e attendo una risposta sull'addio
per capire se è un arrivederci.

Leggo e affondo sempre più nei tuoi pensieri mesti, in quelle tante esternazioni che non erano solo ricerche. Quante discussioni abbiamo fatto cercando di rincorrere un senso difficile da trovare. Solchi scavati negli eventi e sulle guance da rivoli di lacrime un tempo amare ed ora prosciugate. S/comforti, astrazioni, assenze, preghiere, rimpianti, presenze diverse da ciò che può percepire il pensare abituale.

Non voglio approfittare oltre del tuo tempo, perdonami se l'ho fatto e maldestramente in questo lungo settennato. È giusto, credo, non andare molto oltre con le parole in questa tua stanza in cui mi pesa congedarmi.

Meditatio Mortis... quante volte, prima di scrivere queste aride righe, mi sono cimentato con la decrittazione di queste due cupe e marziali parole. Si intravede, anche se forse astutamente nascosta tra i sospensivi, la Morte, la nera signora con la falce non lunare che hai atteso da lontano col tuo e suo colore preferito. La morte che ti si è seduta accanto e ha avuto tanti occhi a te cari prima degli stessi tuoi. La morte che arriva all'improvviso come il mare e non sai mai da dove.

Meditazioni, confusioni e stasi,
oltre la notte, all'alba di ogni giorno,
in un'iperbolica narrazione
che ti costringe a definir la morte.

ed ancora

No, non sei una categoria
tanto meno una filosofia!
Sei carne in dissolvenza,

il frantumato dei sentimenti,
fino a ieri la prigione di un'anima
che ormai libera torna al Creatore.

Nel silenzio profondo e gravido che trasuda dai tuoi versi, si affacciano pensieri e raffiche di visioni di miriadi di schegge di tempo vissute insieme. Fratello Poeta te ne sei andato, come quelli prima e dopo di te, nel momento giusto e al contempo sbagliato. Potremmo dirlo noi? Non ci tocca. Sei altrove, in quell'indefinito altrove dove tante delle nostre vecchie domande hanno già ricevuto una appagante risposta. Ne sono certo.

Dal canto mio non mi son fermato. Fermarci, sai bene, che a noi non è concesso. Come certamente avrai intuito tante cose sono accadute e alcune davvero importanti. Su queste mi manca il tuo confronto, la tanta strada fatta insieme mi ha portato verso orizzonti rischiarati da luci nuove. Non cammino più da solo e mi sta accanto proprio chi tu volevi. Una gioia per te non mancata, ma solo arrivata con qualche ritardo ed in altra dimensione, con una tua diversa e più saggia percezione. Ci capita spesso di parlare di te, ricordarti, leggerti, raccontarti e raccontarci, sentire la tua voce che ripete parole già dette o in versi già letti eppure sempre nuovi e più profondi. Non esiste una essenza di profumo dell'assenza, eppure a volte ci sembra di raccogliercela nella rarefazione di atmosfere che evaporano tuttora dai versi tuoi, oltre ogni nuova lettura.

Fratello, abbiamo girato molto insieme cercando albe, inseguendo sogni e risposte, prigionieri a volte di tramonti. In tanto peregrinare non abbiamo però mai incontrato il Re di Salem. Proprio come Santiago, e come lui, ci siamo spinti fino alle Piramidi d'Egitto. E noi ancora più ostinati siamo arrivati fin sul Monte Nebo, in Terra Santa e Giordania, in Etiopia e Irlanda, in Cina e per le vie di Francia e Spagna. A cercar cosa? Forse solo l'ombra della luce. E il pastorello Santiago, come ci ricorda il nostro caro amico Giovanni Pistoia, *in questo suo errare scoprirà l'Anima del Mondo. Il Linguaggio Universale, l'Amore. Imparerà a parlare al vento, al sole. A carpirne i segreti.* E noi cosa ci siamo portati a casa oltre la tanta polvere nei sandali ad ogni ritorno? Tanto nulla? No! Tanto. Riguardo nostre vecchie foto in luoghi che da millenni sono fari di fede accesi nella notte. Le chiese rupestri e la Gerusalemme copta di Lalibela. Moschee a Gerusalemme, in Turchia o Dervisci rotanti ad Istanbul. Lourdes, le Meteore. Quanto abbiamo cercato.

E poi vennero altri chiodi che, come quelli che trafissero innocenti mani sulla Croce, rigarono ancora la tua carne facendola di nuovo sanguinare. Fino alla finale Epifania del tuo ormai insopportabile dolore. Un transito per Rionero dove ignote mani ti entrarono nel corpo e tolsero sue parti, forse pezzi di un antico temuto male o solo l'apoteosi del mistero che ti ha svelato la tua *Leggenda Personale*.

Un nevosio lunedì di dicembre fui avvisato di buon'ora che la tua luminescente clessidra si era rotta e la sabbia dorata portata altrove da un vento oscuro, forse come quel Ghibli del deserto a Betlemme la notte di Pasqua, quando aspettammo la Resurrezione. E proprio come in quel lontano 27 marzo 1989 la nostra vita da quel 4 dicembre 2017 non né stata più la stessa.

Ed io, da quando sei volato altrove, nel fare i conti con la mia *Leggenda Personale*, ho fatto ancora tanta strada. E proprio come il pastorello Santiago sono ritornato sui luoghi in cui quella Leggenda è iniziata. Dopo maestosi templi e cattedrali mi sono ritrovato in un luogo di silenzio, proprio come quello che sentimmo a Qumran sul Mar Morto o nel deserto di Wadi Rum in Giordania. Lontano da clamori, a pochi chilometri da casa, in una terra antica di fede e devozione, le cui pietre sono tuttora imbevute delle preghiere di eremiti ed anacoreti che da secoli non hanno mai lasciato questi luoghi. E qui sono stato colto da stupore nel risentire passi e parole di mia madre, il riecheggiare delle sue fervide preghiere che hanno lavorato ordito e trama tessendo l'armatura del mio andare. Ed insieme a lei vedere affiorare gli insegnamenti di mio padre. E qui è ritornata chiara una vibrazione già sentita insieme quel giorno sul Giordano: la grazia battesimale riemersa a sparigliar le carte e farmi ritornare. E in mezzo a caprette e pecorelle, tra case abbandonate ho

imparato, forse come quel distante pastorello, *che il nostro castello è il più importante e le nostre donne sono le più belle*. E manca tanto, quanto manca, il poter di queste cose con te parlare.

A volte può capitare di incontrati ancora. Al camposanto che custodisce il tuo sonno, in Spagna sul passo del Cebreiro o, neanche a dirlo, sulla Costa della Morte a Fisterra in terra gallega. Sentire la tua presenza in un transito veloce davanti all'Hotel Ancora o fra rocce a strapiombo sull'Atlantico, in quella fine del mondo dove in ogni nuovo ritorno mi sento sempre più di casa. Vederti o non vederti è forse un gioco di luce ma sei ovunque tu sei stato. Sei nube, vento, spumeggiare di una tumultuosa onda, sei battito d'ali di farfalla, sei un salmo ispirato o una preghiera struggente, capace tuttora ancora di parole che alimentano fiammelle di tremolanti ma tenaci lanterne.

Ciao fratello, ciao Poeta

3 dicembre 2024, Francesco Aronne



MEDITATIO MORTIS

25° della tua andata

Torno ai miei passi in Assisi
e sento la tua voce che mi chiede:
¿dove sei stato in questo tempo?
Ti ho aspettato la sera
ma non sei venuto
lasciandomi assente di carezze.
Sapendoti smarrito
sei tornato a ridomandar la quiete
fuori dalla bolgia in cui ti ho lasciato.

001 - 07/11/2014

¿A quale morte?

Riportarti alla grandezza che hai di già
allo splendore di cui brilli
ed inchinarsi alla tua immensità
non basta se non coglierai l'essenza
dell'energia che interpreta il verso
e si scompone tra la morte
e il suo divenire
di ossa, nervi e sangue trafitti ignudi
in un esilio che immancabilmente
porta alla morte:

¿a quale morte?

La morte che prescinde
dalla decomposizione dei fati
e s'inoltra fra le palpebre chiuse
appena un attimo prima dei sogni.
Eppure qualcuno ti ruba l'anima
per non cavarti gli occhi
e riprendersi l'oltre che annegava
tra le meraviglie di un mare inquieto
che sfogliava le tue spoglie immature
e percepiva il tempo di morire.

Ma non bastava e t'allargavi
in una triplice divagazione
per domandare:

¿quale il tempo dello spasimo?

¿dove l'approdo, in quale mare?

¿e perché ripartire dal destino?

Non bastano i versi a salvaguardare
l'intimità sublime della morte.

002 - 05/01/2014

USCITA DI SCENA

Sono quel che sono e vivo qui adesso
ma vengo d'altrove e voglio tornarci;
non aspetterò la fine del tempo
né tantomeno quell'ultimo giorno!
Scapperò adesso lontano dal mondo
e dal dominio del dominatore
perché non c'è giustizia che redime
e l'economia non giustifica
la coscienza, né una rivoluzione.
Quel che accade ogni giorno è più profondo
di una filosofia della storia
e non c'è teologia che interpreti
l'uscita di scena come un avvento:
un breve manifestarsi anzitempo
di una parusia non annunciata
di un eventuale regno di Dio.

003 - 13/01/2014

MEDITATIO MORTIS 2

DIPARTITA

Mamma ti guardo e adesso più non sento
il tuo respiro lento ormai spento
che ha scandito le ore della vigilia
del tuo dover andare, senza fretta,
oltre i muri di questa nostra casa
piena di memorie e storie ascoltate.
È questo il tempo dello smarrimento!
l'indirizzo che più non sarà quello
dove abita il bene e la gentilezza
che tu incarnavi e la manifestavi.
Come potrò albergare in questo posto
ancora, senza la tua presenza?
Ci ha visto assieme sempre e non dimentico
quando rimanesti sola senza Pa'
e nei tuoi pensieri c'ero solo io
con la paura, che hai avuto sempre,
che in giro mi facessero del male.
Non tormentarti più, mamma benedetta,
che peggiore male non potrò avere,
dovrò combattere con la tua assenza
e nella sfida, sai, sarò perdente.

00 - 21/02/2015

E...

Scema lentamente il respiro
e nel cuore è silenzio!
Cerchi la voce, il lamento, quegli occhi
ormai chiusi per sempre.
Odi il subbuglio che levita dentro
e ti par di morire:
come lo vorresti! Sì, lo vorresti!
E nel silenzio il battito rallenta,
la mente sconfinata e oltrepassa
il rigurgito di un sogno irrealista
che vuoi allontanare.
E si srotola la vita in un attimo,
quella vita che ormai tace e riposa,
dove s'addensano nuvole
sui passi incerti del domani,
del tempo che sta per venire:
dove niente è lo stesso
e quel che importa resta
ancora sconosciuto.
E come riannodare i sogni e dove?
Forse in un discanto di suggestioni
o in un introito di agnizioni:
morendo, dormendo, forse sognando!

01 - 12/02/2015

MISERERE

Duplice l'incanto del miserere
da un lato l'abbandono e l'espiazione
e dall'altro il conforto di sapere
che non c'è colpa senza assoluzione.

È facile sentirsi perdonati
ma se il cuore invoca misericordia
noi siamo come coscienza d'esiliati
spinti a cogliere il fior della discordia.

Abbarbicati ai muri delle chiese
scorgiamo il varco per la sacrestia
il *retrotempio* delle mani tese
per mercanti e dame di cortesia.

Lasche maglie d'incroci e di crociate
in odore di Eden e d'indulgenza
comprata col sangue o pagata a rate
alla vigilia di ogni dissolvenza.

Se ne andava Giuseppe lemme lemme
con l'asino e Maria al censimento
quando l'umile capanna di Betlemme
s'illuminò di luce in un momento.

E venne il miserere sulla terra
per un Dio che si è fatto *carne-uomo*
morto in croce perché contro la guerra
ed oggi venerato solo in duomo.

02 - 14/02/2015

MUTAZIONI

Irrefrenabile ed inaspettato
a volte giunge come un desiderio
quasi fosse un capriccio incontrollato
di un improbabile accaunt semiserio.

¿Quali saranno le trasformazioni
sotto e al di là di una terra malferma
che inclina il tempo delle mutazioni
in un'alchimia di ventre e sperma?

Forse in un oltre di sopravvivenza
tra incognite e misteri da scoprire
con l'unica variante dell'assenza
quando dall'alto ti vedrai partire.

Intramontabile sarà il crepuscolo
nel tempo fermo sotto un altro cielo,
tra la nebbia sarai come pulviscolo
prigioniero di un mondo parallelo.

Verrà novembre e sarà freddo e neve
e perirà anche l'ultimo asfodelo
in un tornado di vigilia greve
nell'approssimarsi dell'evangelo.

E si dirada ormai la mutazione
di lacrima che scende e bagna il cuore,
sarà traccia d'una trasformazione
che ripercorre il tempo senza le ore.

03 - 13/02/2015

CAMBIAMENTI

È l'improvviso del tempo che cambia
e il cielo si copre di nuvole nere
quando il ritmo lento s'incrina
ed è sempre più lento...
Nel sangue scorre come un'anomalia
il raccapriccio dei giorni che vanno
e ti perseguitano le domande
mentre non sai che fare...
Aspetti la voglia di ricominciare
tra i dubbi e le sentenze che è finita,
daresti la vita, e la stai per dare,
per un tempo di grazia...
Cambiano i soli, le piogge, le nevi,
ogni frastuono della natura,
resta la morte che incombe sempre uguale
mentre arretra la vita...
E tu sei lì a scorporare il tempo,
a chiedergli di restare ancora
in un alito che ti fa sognare,
e a darti l'infinito...
Non ha più tempo il tempo e t'abbandona:
è tempo di andare oltre l'illusione
sapendo che non puoi ricominciare:
resti in silenzio e aspetti...

04 - 16/02/2015

TRE ROSE

(liberamente ispirata alla canzone *Tre Rose*
di Massimo Bubola, FADO 1981)

Tre rose ti ho portato, Mamma mia,
una è bianca come la tua pelle,
l'altra è nera come i nostri lutti,
ma l'ultima è rossa come il tuo amore.

Tre rose come un'ultima preghiera
saran di buon auspicio al benandare,
carezze tra l'intreccio dei capelli
che più non pettinavi e lo facevo io.

Ho solo queste rose, Mamma mia,
da stringere nel pugno accompagnandoti,
rose senza spine per non ferirti
celebrando la *Festa della Mamma*.

Sei tu la rosa della vita mia
quando ti spogliavo d'ogni petalo
e adesso queste rose ormai recise
avvizziranno presto: entro stasera!

Ma serberò il ricordo del tuo canto,
tutte le parole che non mi hai detto,
quegli occhi che puntavano al mio cuore
come fari nella notte fredda e scura:

l'approdo certo alle mie inquietudini!
Mi mancherà il tuo sorriso timido,
le rose che portavi dalla vigna,
il dirmi: stai attento figlio mio!

Son queste le tre rose che ti dono:
una è bianca come il pane del Signore,
l'altra è nera come la mia bandiera
ma l'ultima è rossa come il mio amore.

E l'ultima è rossa come il mio amore...

05 - 16/02/2015

ABBRACCI

Stringerti attorno le mie stanche braccia
e supplicarti di non andare via
affinché la solitudine non venga
a schiacciarmi il peso dell'angoscia
e io non mi riconosca abbandonato
tra le cattiverie dell'indifferenza.

Che dimenticarti sarà impossibile
è certo come il giorno cui segue notte
e dentro le stelle inseguirò una luce
che mi riaccompagni ancora a casa tua
per sentirti dire un'altra volta: figlio
torna presto, non lasciarmi sola: sola!

Sapessi com'è dura per me star solo
e inventarmi le cose che vorrei dirti,
chiederti se è vero che vivi di luce
e non c'è notte ad offuscarti la vista,
non c'è mai un giorno uggioso come questo
che ti nasconde il sole e poi ti fa freddo.

Forse non ci son solitudini lassù
e questo mi conforta ché non ti manco,
tu invece mi addolora la tua assenza
e non me ne faccio almeno una ragione:
ramingo porterò i miei passi dovunque
potrò parlar di te benedicendoti.

06 - 17/02/2015

LACRIME

Ho ancora tante lacrime da darti
e le racconto al vento a ogni passaggio
in questo gennaio di ricorrenze
che devo solo aggiungere una data:
il dì che andando via mi hai lasciato!

Sarai lo specchio dei giorni a venire
quando in te vedrò me stesso patire,
lo stagno che rispecchierà l'essenza
di un'immagine che non cancellerò
né con gli anni, né con l'assuefazione.

Tu la custode dei miei brevi passi
sei l'attante di ogni mia preghiera,
la ninfa a protezione della fonte
che mi ha tratto bello dalla natura
e resterà bello anche in sepoltura.

Eri la Mamma più cara del mondo,
m'hai lasciato l'eco del tuo pianto
e un flebile, caldo, breve lamento
da mesmerizzare a ogni mattutino
nell'intimità della nostra casa.

07 - 18/02/2015

18 febbraio 2015

Già un mese che sei via e non ritorni
tengo acceso un lume il giorno e la notte
in quel vicolo che ha cambiato nome
dove non c'è più nessuno e manchi tu.

Chissà dove affacciano le finestre
del tuo nuovo sonno in paradiso
forse adesso abbracci il mare e comprendi
quando andavo per *l'Isola dei Morti*

a ricercar la pace dove ora sei.
L'ho cercata ovunque e in soli tre giorni
tu l'hai ottenuta e ne son contento
mo' aspetto che venga tu a portarmela

una notte di luna o di spavento,
nel cuore di un bosco o su una montagna,
in un mare profondo o in Normandia,
ad Assisi, a Santiago o a Finisterre,

ovunque possa dirti: *così sia!*
Sarà come abbracciare in un istante
quell'unico tuo figlio scapigliato
che non sembrava ma ti ha amato tanto

08 - 18/02/2015

SARÒ QUEL FIGLIO...

Sarò quel figlio scapigliato e amato
solamente e quando tu mi abbraccerai
in un andirivieni di pensieri
abbarbicati a un futuro d'incontri
scellerati e pieni d'ogni sorpresa
che non racconteranno l'avvenire
ma le nostalgie di ieri e d'oggi.

Non è stato bello vederti andar via
quasi ignorando la mia inquietudine
per l'allontanamento del tuo amore
da queste mura e questo figlio amato
innamorato della mamma sua
che non ritorna e più non lo riabbraccia
ché vive d'altrove senza memoria.

Forse non son più quell'unico amore
di figlio nato per farti soffrire
che ti raccontava le sue pene
e l'inferno delle sue amarezze
le incomprensioni in un mondo sbagliato
che non ha spazio per nessun diverso
restando quieto prima di morire.

Dimmi che tu mi vuoi ancora bene
e dovunque sii pensi ancora a me
vorrei che mi asciugassi un po' di lacrime
e qualche volta mi venissi in sogno
per raccomandarmi di stare attento
e rassicurarmi sul tuo bene
in attesa di rivederti presto.

09 - 19/02/2015

FOTOGRAFIE

E adesso aspetto che in questa stazione
si fermi un treno per il paradiso.
Lo so, è una stazione molto piccola
dove non vedi passare nessuno.
Resti a fissare il binario che uccide
ogni illusione e deglutire in corsa
l'amarezza del tempo che non passa.
Dimmi: dove vai senza l'accompagnamento
di una mamma che ha guidato i tuoi passi
lungo la ferrovia o sulla scia
di un angelo che se l'è portata via?
Pur non scordandoti abbandoneranno
gli occhi miei le tue fotografie
ma regnerai in me scolpita in cuore
in ogni dove mi vorrà la vita
se non fra le stelle in cielo prima o poi.
Son certo! Non passerà nessun treno
ed io resterò qui ad aspettare,
forse, che in una nuvola di vento
possa tu scalzarmi da queste mura.

10 - 20/02/2015

SCOMPOSIZIONI

Si scompose ogni cosa
e si sconfessò il tempo
trascinando le considerazioni,
i dubbi ed ogni impronta di assoluto.
No, che non ci sono maschere,
né acrobati o solisti del pensiero,
né transustanziazioni!
Delimito la soglia del patire
e m'accovaccio ai bordi del pregare:
non son degno di fare un altro passo
e mi nascondo agli occhi del Signore.
Quale sarà la sorte
di un'ombra, appena di passaggio,
che si avvia verso il suo destino?
È l'indomabile domanda
che s'impone ogni qualvolta disperi
la mancanza d'approdo,
l'arrembaggio d'un rifugio sicuro.
Oltreoceano corre lo sguardo
dove sconfina il cielo
e attendo una risposta sull'addio
per capire se è un arrivederci.

11 - 21/02/2015

DISTANZE

Delle distanze ad oggi ho percepito
luoghi, chilometri ed ore distese
tra le mie radici e l'oltremare
dove ascolto le nenie dei migranti
caduti in mare senza alcun rimpianto
di chi resta a sconfinare sui prati.
Non è umano morire d'abbandono,
non sopra la terra ma in fondo al mare,
senza la luna né luci di stelle,
senza una preghiera per traghettare
gli occhi chiusi sulla disperazione
quando in bocca hai l'acqua fredda e salata
e non c'è posto per l'aria nel naso.
E quale distanza corre tra le nuvole
e l'acqua che ristagna nei tuguri
dell'idiosincrasia dei fondali?
In cielo qualcuno accende le stelle
ma giù in fondo nessuno accende niente!
Anche la morte non è sempre uguale:
morire al buio o alla luce di maggio
non è per fortuna, può essere oltraggio
alla vita che corregge il destino,
lasciando sospeso tra le onde e il vento
il volto inumano dello spavento.

12 - 24/02/2015

NARRAZIONE

¿Come posso narrare al mondo il bene
che m'hai voluto e più non mi consola?
Sapessi in che casino son finito
smarrito e perso in queste quattro mura
con l'orologio fermo alla tua ora.
Non avrò altra madre all'infuori di te!
né sostitute o sentimenti in copia
per ogni lacrima che ho conservato
per tutte le lacrime che mi hai dato.

13 - 26/02/2015

MAMMA SANTA

¿E cosa dirti adesso
o Mamma santa e benedetta?
¿come narrarti la pena del cuore,
la solitudine che pesa
e l'inquietudine che vivo?
Non ci sei più ad aspettarmi la sera
e nessuno che mi dica: stai attento!
Tornavo presto a casa
per non lasciarti sola
e ti piaceva stare ad aspettarmi:
lo sapevo e ti accontentavo!
O Mamma santa e benedetta
ho avuto cura di te
come una mamma
senza il bisogno di reimpostarti
come una santa o una beata,
come l'amore dei miei sogni:
la mano che mi dava compagnia,
il sorriso che posso solo ricordare.
Mi affascinava il tuo sguardo,
la tua ammirazione
per un figlio poeta e scapigliato,
un professore da sconcerto
di cui eri fiera e ammirata.
Ti piaceva la gente che mi frequentava,
la stima che avevano per me,
l'impronta lasciata nel tuo cuore.
Adesso giro solo senza una famiglia
e porto al dito la fede nuziale
che mi hai lasciato
come un sigillo dentro la mia anima!
e ti piango come i nonni, come Pa',
come già MariaTeresa un tempo.
Mi hai insegnato il lutto già quand'ero
bambino e l'ho vissuto ad oggi:
non ho nulla da perdonarti
– tanto meno la morte –
che non la volevi per non lasciarmi
solo tra la follia e gli assassini.

14 – 09/03/2015

SENZA ALTRA MEMORIA

E quando passa uno zingaro in piazza
te ne allontani con fare distratto
perché domani sarai più distante
forse a Berlino senza altra memoria:
sono assenti i morti sotto quel cielo
ma li senti nell'aria tra le nuvole
e il fumo come un'ombra di passaggio.

Mi domando ancora oggi qual è il senso
di questa tua diversa estraneità,
la paura della contraddizione,
dopo tanto andare, storie imparate:
diversa la vita e strano il morire;
continui a fuggire l'appuntamento
che ti costringe ad un ultimo addio.

Se davvero fosse solo la morte
ad inseguirti ¿dove te ne andresti?
Non ci sono confini da passare,
né santi, né madonne da pregare
e nemmeno una tassa da pagare
ma solo una stazione da inventare
e poi un fine-corsa d'annunciare.

15 - 11/03/2015

QUEL CHE TI FA GRANDE

Perpetuo inganno di una luce misteriosa
che qualcuno accende, non si spegne e splende
alla memoria di un passaggio breve,
di un'interferenza tra gli scarti del tempo
e le energie di universi incantati:
un'anima che s'incarna in un intervallo
di spazio-tempo tra il luccichio di stelle
e il vibrante ondeggiar di mari e di pianeti.
Quel che ti fa grande non è il tuono o la sabbia
che ti cancella le orme ed il cammino
e ti confonde coi passi dei remiganti
nell'illusione di possedere il sogno.
È il palpito del cuore ed il respiro,
le affinità con ciò che ti circonda,
l'armonia del vivere e riconsegnare
a fine ciclo il tempo che hai lasciato,
l'abbandono di un corpo temporale:
sapere che non è la fine ma l'inizio!
Quel che ti fa grande è la sopravvivenza
ai giorni spesi a tessere le trame
di rapporti crescenti e duraturi
in un ordito che mastica la vita
per l'unico amore da non dimenticare.
Sciogliere il nodo lentamente e andare via,
discreta come sempre, è quel che ti fa grande!
Ti lascio il calore della mia mano
trattenendo per sempre il tuo nella mia.

16 - 18/03/2015

DEGLI INFINITI

E degli infiniti gli spazi adombrano
le cose inanimate e il terebinto,
l'involucro che ascende oltre la siepe
tra un pettirosso e un passero del vespro.

Non sarò più solo in questo canto di novembre
dove la mia finestra induce a ritornare
ai tetti chiari, ai vicoli di sera, alla Croce
che domina dall'alto e infonde pace nel cuore.

Ritornerrò più volte all'innocenza,
ai passi che s'incrociano per strada,
al mattutino di rintocchi ed echi
che a valle annunciavano il nuovo giorno.

Eravamo sempre pronti a bagnarci nel fiume
prima che la follia ce lo portasse via,
giustificarono l'esproprio con la menzogna
e col disonore d'aver venduto l'anima.

Si precipita lo sguardo un po' più in là
dove la sera accoglie le distanze
e chiede se hai un posto per dormire:
forse sottoterra o anche sotto un fiore!

Non è la morte che spaventa ma quell'assenza
d'una mano che accarezzi o pianga una lacrima,
che possa darti pace facendone memoria
finché chiudendo gli occhi tu scorga l'infinito.

17 - 20/03/2015

LA PIÙ BELLA POESIA

Vorrei scriver la più bella poesia
per te che sei soltanto la Mamma mia.
¿Pur essendo solo un povero poeta
come potrei non cantare la cometa
che in cielo tra le stelle lascia una scia
ed accende la mia fantasia?
Non potrebbe l'oblio cancellarti,
tanto meno il tempo disseminarti
in mille rivoli di oltranze e date
disperse tra le cose frantumate.
Non basterà la luna a illuminare
il sorriso che non so immaginare,
le tue mani strette tra le mie
nell'ora estrema delle nostalgie.

Starò raccolto ogni sera in preghiera
mentre lenta si scioglierà la cera
di un lume accanto ai fiori quotidiani
che resisteranno fino a domani,
e se una volta dovessi scordarmi
sono sicuro saprai perdonarmi!

18 - 23/03/2015

MEDITATIO MORTIS

Son lancinanti, estreme e ricorrenti
le fitte che scompaginano il cuore
e feriscono l'anima in subbuglio
quando la mente esprime dissolvenza.

Sono le tristi quotidiane danze
che imperversano con ritmo battente
nel pulsare del sangue nelle vene
finché a sera non t'addolcisce il pianto.

Sono disguidi di pensieri franti
quando imbocchi una curva malamente:
non sai chi sta arrivando e se ti scansa...
senti roco il corvo che s'allontana!

Meditazioni, confusioni e stasi,
oltre la notte, all'alba d'ogni giorno,
in un'iperbolica narrazione
che ti costringe a definir la morte.

Supplici il vento ché ti porti via
lontano dagli ingorghi del mistero
e ti precipiti in un buio pesto
dove le cose non han consistenza.

Fermo nella mia disperazione
percuoto questa *meditatio mortis*
senza aspettarmi alcuna assoluzione
leggendo le ultime di Jacopo Ortis.

19 - 28/03/2015

MORTE

No, non sei una categoria
tanto meno una filosofia!
Sei carne in dissolvenza,
il frantumo dei sentimenti,
fino a ieri la prigioniera di un'anima
che ormai libera torna al Creatore.

20 - 01/04/2015

IL TEMPO

Il tempo che indistinto
lascia i ricordi in ogni posto
e s'intravede già la marcescenza
di quel che incanta
e disconosce il vento
che intima alle cose di spostarsi
e se resiste non lascia
che piccole foglie
sempre più rade
e il senso del distacco,
l'invito a rimanere
e non seguirti
per quell'intransigente via
che non lascia orme e non ha ombre
e confonde il fumo con la nebbia,
il lampo con il tuono
sotto un cielo che sembra mare
e non ha barche per traversare.
È la storia che si chiude
sopra una pietra e un camposanto
dove cerco ancora
la mia anima in disuso
sotto quella stessa pietra
dove c'è la tua.

21 - 02/04/2015

27 MARZO 2015

Ho perso la mia mamma dopo te
e quel che mi resta adesso è silenzio,
il tempo che sembra non andare oltre,
il cuore che si sfalda e porta via
sogni nascosti ed ogni resistenza.
Che importa del domani e della fine
quando a ogni trasgressione affondi il passo
e desisti dall'invertir le rotte
con la luna che sembra più distante
e ti viaggia accanto un corvo nero
che più non s'allontana e tiene il passo
finché tu non indossi il suo mantello
e permuti le braccia con le sue ali.
C'è una strada che incontri uccelli neri
e cogli della morte l'immanenza,
scorre al mare e declina l'orizzonte
prima che venga sera e t'abbandoni
il duplice respiro dell'incanto
e attraversi in obliquo le memorie
contro il tempo per non dimenticare.
È dura la morte quando la incontri
e ancor più dura quando non la sogni
e in faccia al mondo scompagina il cuore,
le voglie e i desideri e s'incammina
all'arrembaggio di una sponda nuova.

22 - 02/04/2015

POTESSI...

(a Tonia)

Potessi avere le ali e domandarti
il battito del vento e l'andamento
di un cuore sospeso dietro alle nuvole
dove il mancamento può esser fatale
se ignori le correnti ascensionali.
No, non è una tabula rasa l'anima!
Porta con sé ogni singolo frammento
di parole udite e di relazioni;
la tessitura di ore e di minuti,
la trama, l'ordito e l'incandescenza
di memorie ardite dentro la mente
che non dimentica e s'opponne ad ogni
cancellazione del tempo che non fu
clemente con gli anni da raccontare
e da cullare ancora in nostalgie
di ninnenanne e brevi filastrocche.
E mi sovviene il ricordo e la voce
dei tuoi canti, la notte, a vegliarmi.
Ed oggi guardo le stelle, la notte,
per scorgerti nel luccichio in cielo
tra gli occhi di Dio e il tuo sorriso
finché verrà il tempo di rincontrarti
senza doverti dire ancora addio
come oggi, come i giorni che verranno.

23 - 03/04/2015

COLPE

E te ne vai, mamma, oltre le stelle
tra l'infinto che non ha colore,
verso quel Dio che ti rassomiglia,
buono come il pane, bello come i fiori.

E da domani non sarai più con me
dove io resto a piangere l'attesa
di un altro tempo che non si rivela
tra le tue cose, l'assenza e il pianto.

Non verrai a raccontarmi la sera
né a domandarmi ancora una preghiera
ma la compagnia di un pieno di luce
quando la notte resterò da solo.

Ti abbraccerò in ogni inverno sottile
per la memoria che a sera declina
tra le volte dei mesi ed in gennaio
quando il tempo scandisce gli anniversari.

Mamma son tante le colpe che porto
ed è tardi per chiederti perdono,
vivrò il tormento di non averti amato
tutte le volte che mi hai consolato.

E ora che vorrei il tuo conforto
non ho fazzoletti per asciugare
le lacrime che mi rigano il volto
tra i singhiozzi che non riesco a fermare.

24 - 20/04/2015

IN CONTROCANTO

¿Come potrei scordare l'istante,
che m'accompagna ormai da mesi:
tu che te ne andavi per sempre
e la tua mano che moriva nella mia?

Non è stato facile dirti addio
e non lo è ancora
e il lento passare dei giorni
rende tutto più difficile.

Cresce un vuoto dentro e mi spaventa
il giorno-dopo-giorno che mi consuma
e tu che non perdoni
il non-averti saputo amare.

Eri la donna più importante
di questo tempo che ho vissuto
senza amori e desideri
in una folla di pensieri in transizione.

Distrazioni che lentamente
ti stai portando via
lasciandomi le colpe della disattenzione,
in controcanto al tempo.

Mi trascino l'anima
verso un'esistenza priva d'ogni amore
dove resta una tua fotografia
e una sempre-più-acuta nostalgia.

25 - 23/06/2015

ROSSO

Avessi visto, mamma, come è rosso
quest'orizzonte senza cedimenti.
Rimango qui la sera a immaginare
la tua voce che m'invita a rientrare.

Non sento nulla se non il cadere
di questo sole che spegne le luci
e tra le stelle sbriciolo il dolore
di non averti accanto per guardarti.

Ho voglia di rivederti e parlarti
sentirti che mi chiami e che ti manco:
non bastano le stelle a illuminarmi.
E tu sai che mi fa paura il buio!

¿Dove alberga il mistero della notte?
¿È nelle onde, forse, la tua voce?
Resto ad aspettare l'alba se vieni!
¿Come puoi essere andata per sempre!?

Anche se la nostra casa è sui monti
è dal mare che t'aspetto ogni giorno
dalla linea di confine col cielo
che puoi varcare e venirmi a trovare.

Potessi raggiungerti verrei io
ai bordi di questo tuo silenzio
che qualcuno ha chiamato paradiso
e io mi ostino a sentirlo lontano.

26 - 04/07/2015

Tramonto di mezza estate

Quando non potrò più guardare questo mare,
Mamma, vorrà dire che anche per me
il tempo sarà fermo
e mi duole non poterlo contemplare
insieme a te, con le sue luci riflesse
ed il frastuono della luna quando è piena
perché non sarò degno d'esser dove sei.

Mi aspettano gli abissi insanguinati
dove non scorgerò più niente
e il buio, quello che mi spaventava,
sarà allora, e solo allora, il mio rifugio:
l'Ade seppellito in fondo al mare,
l'ingresso della porta dei dannati,
di quelli che non han saputo amare,
di me che non t'ho amato
e per l'eterno ti piango e mi dispero.

27 - 25/07/2015

NON CI SEI PIÙ

Non ci sei più ad aspettarmi la sera
quando rincaso e ti cerco dovunque,
poi una lampada accesa ed i fiori
sottolineano la tua assenza
e mi abbandono alla disperazione.
È impossibile farci l'abitudine:
ripensarti altrove fuori da casa,
tu che non facevi un passo senza me!
¿Dove sei ora? con chi ti accompagni?
Lo so che ti manco come tu a me;
e nell'indicibile oltranza tace
ogni sentimento che non sai dire
ma ristagna nel cuore di chi resta
perché sono interminabili i giorni
inseguiti dalle notti, tra i sogni
dei rimandi al domani e solitudini
che vietano l'accesso alle domande
sopra i *se*, sui *ma*, sugli *arrivederci*.
E mi rigiro fra le tue cose!

28 - 16/09/2015

IN MEDITATIO MORTIS

(alla mia Mamma)

1

E...

*...e ti vidi chiudere gli occhi
e lentamente mollare la mia mano,
l'angoscia avvolgermi l'anima
e il sangue raggelarsi nelle vene.
Compresi
per la prima volta la paura,
lo smarrimento,
la lontananza da ogni creatura
divenuta già estranea:
il Dio del sangue che scorre nelle vene,
nelle mie e nelle tue,
quella sera s'innamorò di te
portandoti via per sempre.
Restò il silenzio, il vuoto e il sole di gennaio,
il tuo nome sulla porta
e la bramosia di rivederti,
la voglia di aspettarti,
la fretta di rientrare:
il tormento, la colpa, il rimorso...*

2

*Seguirono i giorni
e nessuna giustificazione,
il tempo rallentato e la rabbia
per non averti saputo trattenere;
le parole inceppavano il nodo
circumnavigando le gore di lacrime
e ripensamenti...
le incomprensioni,
le speranze disattese e le distanze
da un pullulare d'anime
in un mondo contadino, recalcitrato
e infine abbandonato,
dinoccolato!
dove regna la memoria e le radici,
dove ogni pietra è sentinella
e testimone del patire,
dell'abbandono e del morire.*

3

*E ripercorro le morti
che mi separano dal tempo,
dai luoghi di memoria e di afflizione,
dall'indicibile regno della quiete.
Non sarà breve il transito
per le quattordici stazioni
prima della crocefissione,
e più dura sarà
la scalinata senza gli scalini,
il precipitare senza avvertirne il tonfo
come quando cade la luna
e s'impossessa
dei calzari di chi non vuol tornare.
Ci saranno distanze incandescenti
tra i belligeranti e gli angeli di neve
che sgretolandosi
inonderanno gli inferi e bruceranno
quel che resta sulla soglia
dell'indimenticabilmente osceno.*

5

*Avrò paura e tanta, senza di te, Mamma!
¿Come attraversare i silenzi e il buio,
l'insostenibile peso della dimenticanza,
l'ossessione della rimembranza,
il farsi male tra ferite e distrazioni?
Sarà l'inevitabile ritorno a Sant'Agostino,
il cammino verso Assisi,
il morire nuovamente addormentandomi...
Si abbasseranno anche le mie palpebre
nell'istante che ti vedrò di nuovo:
basterà la tua preghiera a non aver paura
ed il coraggio sarà la tua mano
per camminare in sospensione,
con o senza gli angeli, ma col tuo bastone
in preda all'avvenire che mi riporta in grembo,
perché si morire per nascere di nuovo!*

6

21/11/2016

Appendice Non Autorizzata (Ma Che Non Vuol Dir Negata) Dall'Autore

LE QUATTRO DEL MATTINO

Francesco. Francesco a ritornare sulle nostre rive, prive della sua presenza da pochi anni, da troppi anni. Un'enormità di giorni a rotolare malsani nella nostra vita e nei nostri incubi nelle sere/deserto dove non passa nessuno, dove non c'è più nessuno con cui parlare, dove non c'è nessuno che ci possa sorridere e dire di quando si mangiava felici allo stesso tavolo, per la stessa storia, speranzosi di poter cambiare il mondo.

Francesco. Francesco, adesso, con queste *"poesie ritrovate"* dal titolo imponente, gravido di autorevolezza, dal filo conduttore unico e solo, quella cosa che *non è una categoria o una filosofia... ma carne in dissolvenza, frantumazione dei sentimenti, prigionia dell'anima*. Francesco solo con sé stesso, figlio della paura, del futuro nebuloso, profeta di qualcosa che accadrà, non sa quando, non sa dove, ma accadrà, perché non può che accadere.

Francesco. Francesco, dai sentieri sempre più deserti, compagni di viaggio andati via, perduti da un giorno all'altro, dal mattino al tramonto, magari senza averli più visti o senza averci più parlato. Francesco a piangere come un bambino. Francesco che forse, ripeto, già conosce il suo destino, ne sente il fiato pesante sul collo, ne ha visto i lineamenti, lo ha identificato; e non esagero se dico che è l'unico a saperne l'ora e il giorno e lo scrive nei suoi versi, palesemente, per chi sa leggerci dentro, lui che sposa le dita con la penna. Francesco giocoliere, mattina e sera, cantore della vita, Caronte convinto nei suoi attraversamenti di fiumi e di torrenti che portano dalla parte del giusto, a volte dalla parte del torto perché, mi piace pensare, che stiamo tutti dalla parte del torto e meno male, così l'esistenza ha ed ha avuto una sua ragione, un proprio senso. Al macero le omologazioni, i compromessi, le arringhe a voce afona. A chi ha reciso gli alberi bisogna dirglielo senza timore!

Francesco. Francesco un giorno uggioso, pioviggine sul capo, vestiti già pesanti e grinta da poeti. Francesco il giorno ultimo, lo sguardo da bambino a seguire i miei passi che scompaiono a fine corridoio. Francesco il giorno dopo a chiudere le botole del cielo per guardarci da un'altra prospettiva, da un'altra dimensione, la sua.

"Sono quel che sono e vivo qui adesso/ ma vengo d'altrove e voglio tornarci". E ci è tornato, troppo presto, lasciandoci sgomenti, orfani, smarriti. Lasciandoci un tesoro, per fortuna, di perle colorate a farci compagnia, a darci quella spinta che svela la presenza e vince sull'assenza. Lui, che ne soffriva tante di assenze, ad esempio l'Assenza della madre, in questi versi, Assenza gigantissima, fotografata ai limiti dell'Assoluto, a tinte forti, versi a scorrere come limonate che placano le arsure dell'estate: *"E te ne vai, mamma, oltre le stelle/ tra l'infinito che non ha colore/ verso quel Dio che ti rassomiglia/ buono come il pane bello come i fiori"*. Francesco a ristupirci, a inchiodarci al muro del reale, senza sotterfugi, deviazioni, scorciatoie: *"Mamma son tante le colpe che porto/ ed è tardi per chiederti perdono/ vivrò il tormento di non averti amato/ tutte le volte che mi hai consolato"*.

Francesco. Francesco a popolare, per sempre le mie strade, quei vicoli che a turno portano ad Emmaus o nella Grotta Santa, fra i canneti dei fiumi navigati, fra le candele accese di quelle stanze aperte all'avvenire. Francesco fra i respiri di un cielo che non cessa di stupire, che sia sereno, che

sia pioggia battente o d'uragano, che sia frescura o africano caldo. Francesco in barba a tutte le regole del mondo, quelle scritte e soprattutto, quelle che non sono incise su nessun vinile, di questi tempi o dei tempi belli quando correvano a bomba, contro le ingiustizie, le nostre locomotive.

“Pochissimo/ il tempo che ci ha visto assieme/ navigare i fiumi delle utopie latenti/ e dentro questo tempo, pochissimi i giorni/ che ci hanno visto seminare i semi/ delle meraviglie/ ma aldilà dei rimpianti/ e delle stille di grappa nel bicchiere/ non so cosa darei/ per ritrovarti seduto sulla sedia/ su cui sedevi... Rimani ancora un po'/ facciamo un altro giro/ in fondo sono ancora le quattro del mattino/ (04/12/2021).

Francesco. Francesco a piene mani sulle nostre esistenze finché da qualche parte non lo rincontreremo.

Bisignano, 11/10/2024

Stanislao Donadio

Poesia di un anniversario imminente

Sette come gli anni ormai trascorsi
Sette come i gatti, come gli orsi
Sette senza dirtelo, avendolo già detto
Sette le chitarre del concerto

Sette come i razzi sulla casa a Gaza
E sette i ragazzini uccisi nell'agguato
Che anche tu avresti condannato...
Eccome, se lo avresti condannato!!
Sette sono gli anni ormai passati

E benedetto sia
Quello spicchio di cielo
Che asilo ti ha dato, che ti ha detto rimani

Sette sono i fuochi di Natale
Accesi a sera lungo la tua strada
Che ci appartiene e non ci abbandona
Comunque vada, dovunque approdi

01/12/2024

Stanislao Donadio

